



### Racconto: «CINQUECENTO»

#### Quinta settimana di Quaresima – Episodio 5: sii te stesso, senza vergogna

Nella tasca di Raffa conobbi una moneta. Ne avevo viste parecchie in giro, ma non pensavo potessero essere così arroganti come questa. Sapevo di avere un valore superiore rispetto a tutte le monete. Dieci mi aveva insegnato a contare, ma non mi aveva detto che le monete sono piuttosto pesanti. Beh, nella tasca di Raffa ce n'erano di piccoline, questa invece era particolare: non era neppure un euro e si andava vantando di essere venuta da chissà quale nazione straniera, forse il Regno Unito, tanto è vero che portava l'effigie della regina. E allora si riteneva una moneta nobile. Così iniziai a fare il gradasso: non so perché, forse per conquistarla, forse invece solo per umiliarla e farla rientrare nelle sue dimensioni, forse perché mi vergognavo un po' di me stesso. Mi stava antipatica. Questo è tutto quel che so. Non ci mise molto per scoprire le mie fragilità, il mio punto debole, la mia fatica a riconoscermi insomma come qualcosa di valore. Era come se la mia perfidia stimolasse la sua e si innescasse un esplosivo circolo vizioso. Allora mi ferì: non moralmente, scivolò verso di me e riuscì a tagliarmi, per farmi capire che ero fatto di carta straccia e non di metallo, che non ero forte abbastanza per avere valore. Cercai di oppormi anch'io con la forza, ma più premevo contro di lei, più la carta si lacerava, fino a che mi trovai spezzato in due. È quello che ti capita quando fingi di essere chi non sei, quando ti vergogni perché ti pare di non valere abbastanza e cerchi di dimostrare con i mezzi sbagliati chi sei: sei spaccato tra il bene e il male e questo ti impedisce di spenderti. Allora le sussurrai:

- Sono fiero di essere di carta, di non essere nobile e di valere un prezzo che non ho meritato, sono fiero di essere timido, delicato, perché questo permette agli altri di insegnarmi qualcosa e io ho bisogno di imparare. Tu no?

La Moneta si mise a ridere. Non so se mi capiva, mi apprezzava o mi prendeva in giro e mi derideva. Mi importa poco. Raffa si prese cura di me: le sue mani sporche mi medicarono con dello scotch. E sentii che per qualcuno contava che io fossi quello che sono.

#### Settimana Autentica – Episodio 6: non più violenza

Mi sentii libero dalla violenza che mi aveva agitato, in fondo senza un perché, per un sentimento di superiorità, per istintiva antipatia, per bisogno di spazio. Tra le mani di Raffa mi sentivo al sicuro. Ma sapevo che mancava ancora qualcosa per crescere, che l'incontro con quella moneta arrogante non era ancora concluso. Raffa si era affezionato a me: mi prendeva in mano e mi accarezzava, aveva paura a spendermi. Diceva: - ho sognato tante volte di averti tra le mani, un pezzo da Cinquecento! Quante cose potrei comprare...

Ma poi trovava sempre un euro, qualche monetina per non spendermi. Ero il suo tesoro. Cinque centesimi, una monetina con cui avevo stretto amicizia, un giorno mi disse:

- Da quando ci sei tu, Penny, la moneta inglese, si sente abbattuta. Vive nella tasca di Raffa da circa cinque anni. È sempre stata lei il suo tesoro e ora arrivi tu e le porti via un legame.

Capii che era la gelosia il motore di tutto, perché in fondo ciascuno di noi desidera avere un affetto, un amico per cui contare. Penny aveva conosciuto Raffa su un treno, lui l'aveva raccolta da per terra e le aveva restituito un valore. Da quando era in Italia, lei non poteva più spendersi, aveva perso il suo valore sul mercato, e Raffa era troppo ignorante per pensare di portarla all'ufficio cambio o forse non gli era del tutto conveniente. Allora lei aveva assunto un valore affettivo, era tra le sue mani una specie di amuleto, di portafortuna, di compagnia e questo l'aveva resa più preziosa di quanto fosse mai stata.

Solo allora io capii, cessò in me la rabbia, la lotta: solo quando si riesce a comprendere le ragioni dell'altro, ad entrare in sintonia con la sua mente, si inizia a desiderare la pace. L'ansia di respingere l'altro ti scivola di dosso, allora non ti basta essere sereno, allora vuoi spenderti per il tuo avversario, vuoi mostrargli con i fatti che hai imparato a volergli bene e che non è più tuo nemico, perché comprendi che solo una sana fraternità con lui può restituire valore ad entrambi.

Raffa quel giorno non aveva raccolto nessuna elemosina, il suo stomaco borbottava. Era in aeroporto e pensò ad alta voce:

- Non voglio cambiare questo pezzo da Cinquecento, è così bello intero tra le mie mani... voglio spenderlo per qualcosa di valore, per cui valga la pena, per il primo affitto di una casa mia... ma oggi ho fame ed è da qualche giorno che non mangio.

In lontananza vide una bancarella che non aveva mai notato, una bancarella irlandese. Si disse che avrebbe provato a cambiare la sua moneta inglese. E in effetti quegli stranieri parevano interessati a Penny, dissero che aveva un valore. Sentii Penny piangere e poi iniziò ad offendermi pesantemente, perché in fondo era colpa mia se quell'uomo la cedeva a «chissà chi» e sarebbe diventata merce di scambio, proprio ora che invece si sentiva un nobile segno d'affetto.

Allora pensai a come potevo evitare la sua sofferenza. Le chiesi di spingermi fuori dal taschino. Lei non capì, ma, arrabbiata com'era, non indugiò a spingermi fuori con forza. Iniziai a rotolare: avevo imparato a sfruttare il vento. Feci in modo che Raffa se ne accorgesse, così lui mi inseguì, mi allontanai più possibile dagli irlandesi e, quando vidi che Raffa era stanco, mi posai su una bancarella di panini e bibite, pronto a pagare il mio prezzo. La donna che serviva i panini non si lasciò scappare l'occasione:

-Signore, per cinquecento euro le posso vendere tutto il carretto...

Raffa rise: - Ha da cambiare?

E quella: - Come no, al suo servizio.

Fu così che Penny restò nella tasca di Raffa e io iniziai ad essere quello che sono, uno che ogni giorno si spende. Certo i soldi non fanno la felicità, ma io sono una banconota felice.